

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#136 GIUGNO 2023

TUTTOmercatoWEB.com®



Ciao Presidente

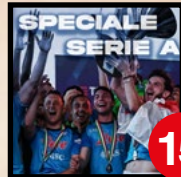
 ALL'INTERNO
SPECIALE SERIE A

#136 GIUGNO 2023



3

IL PUNTO DI CECCARINI
BERLUSCONI, PRESIDENTE
FUORICLASSE



15

SPECIALE SERIE A
ANALISI DI TUTTE LE SQUADRE



86

RECENSIONE
LE MEMORIE DI
DI ADRIANO G.
DI CHIARA BIONDINI



5

**GALLERIA
FOTOGRAFICA**
RICORDANDO IL PRESIDENTE



84

TMW RADIO
BACHINI,
"VORREI TORNARE NEL
MONDO DEL CALCIO"

16 NAPOLI
20 LAZIO
25 INTER
28 MILAN
31 ATALANTA
34 ROMA
37 JUVENTUS
41 FIORENTINA
44 BOLOGNA
47 TORINO

50 MONZA
54 UDINESE
58 SASSUOLO
61 EMPOLI
64 SALERNITANA
68 LECCE
71 HELLAS VERONA
74 SPEZIA
78 CREMONESE
81 SAMPDORIA



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia
Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis
Giacomo, Lazzerini Pietro, Lorini Simone,
Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Moccia
Gaetano, Pavese Michele, Stefano
Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone,
Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246



BERLUSCONI

Il presidente fuoriclasse che ha segnato un'era del calcio italiano

Se ne va un grande presidente di calcio. Silvio Berlusconi aveva un unico grande amore: il Milan. E un sogno mai nascosto: farlo diventare il club più titolato al mondo. Il più forte di tutti. E nei suoi 31 anni di presidenza c'è riuscito. Eccome se c'è riuscito. Forse nessuno si sarebbe davvero immaginato che un traguardo così ambizioso potesse essere raggiunto. Quando ha acquistato il Milan da Farina il 18 febbraio 1986, salvandolo dal fallimento, c'era sì la speranza nel popolo rossonero di tornare a respirare un'aria di vittoria ma non forse fino a questo punto. La sua passione, la voglia di far crescere una società che aveva vissuto anche l'amarezza di una retrocessione nel 1982 hanno cambiato tutto. E quel tutto è in una frase pronunciata un paio d'anni dopo aver acquistato il club rossonero: "Tutte le cose di cui mi occupo sono profane ma il Milan è sacro". Una vera e propria missione, che ha portato a scrivere la storia del club. Stagione dopo stagione, a un livello sempre più alto. Per 25 anni il Milan è

stato quasi imbattibile. In ogni campo e stadio del mondo. Inutile sottolineare tutte le grandi intuizioni avute anche nella scelta degli allenatori. A partire da Arrigo Sacchi, con cui è nato il ciclo vincente.

Intuizioni ma anche investimenti importanti con una quantità industriale di campioni presi e che hanno contribuito a rendere il Milan una squadra clamorosa. Talenti straordinari, una lista lunghissima di giocatori pazzeschi. Basta ricordare quelli che sotto la sua presidenza hanno vinto il Pallone d'Oro: Gullit, Van Basten, Weah, Sheva e Kakà. E poi quella striscia di successi che in 31 anni hanno portato nella bacheca del club ben 29 trofei. Dovoso ricordarli tutti: 8 Scudetti, 1 Coppa Italia, 7 Supercoppe italiane, 5 Champions League, 2 Coppe Intercontinentali, 5 Supercoppe Uefa, 1 Mondiale per club. Insomma di più francamente era impossibile fare.

E Berlusconi non si è fermato neanche quando il suo percorso al Milan è arrivato al capolinea il 13 aprile 2017. Niente e nessuno avrebbe potuto fermare la sua voglia di essere ancora protagonista nel calcio. Perché Berlusconi non voleva e poteva finire la sua avventura lasciando un ricordo non



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



vincente di se stesso. E allora ecco l'occasione Monza, una nuova esperienza da vivere con lo stesso entusiasmo di sempre, naturalmente con al fianco Adriano Galliani. E anche qui subito ambizione. Prima la serie C, poi la B, la storica promozione in serie A e l'undicesimo posto in classifica. Con un nuovo progetto già pronto: l'Europa. Le condizioni di salute, soprattutto nell'ultimo periodo, non gli hanno permesso di seguire come avrebbe desiderato la sua nuova creatura. Se ne è andato all'età di 86 anni. Lasciando però una scia di vittorie e di successi. Un presidente che al calcio ha dato tanto ma che tanto ha anche ricevuto da questo magnifico sport. Se ne è andato uno dei grandi presidenti di un calcio che forse non c'è più ma il cui ricordo resterà per sempre.

Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © Pietro Mazzara



Foto © Image Sport



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews



Foto © www.imagephotoagency.it



GRAZ
SILV



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

NAPOLI 	90
LAZIO	74
INTER	72
MILAN	70
ATALANTA	64
ROMA	63
JUVENTUS	62
FIorentINA	56
BOLOGNA	54
TORINO	53
MONZA	52
UDINESE	46
SASSUOLO	45
EMPOLI	43
SALERNITANA	42
LECCE	36
HELLAS VERONA	31
SPEZIA	31
CREMONESE	27
SAMPDORIA	19

SPECIALE SERIE A

NAPOLI

90
PT



L'ennesimo show per chiudere una stagione indimenticabile

CHAMPIONS LEAGUE



di Antonio Gaito [@antonio_gaito](https://twitter.com/antonio_gaito)

La serata che resterà per sempre nella memoria dei napoletani. Il Napoli saluta con l'ennesima partita a senso unico: un 2-0 alla Sampdoria dopo una gara sostanzialmente ad una sola porta con picchi dell'80% di possesso per tre punti utili a ritoccare i numeri di un campionato senza storia col miglior attacco e la miglior difesa. Nel pre-partita la premiazione di Kim come miglior difensore, Osimhen come miglior attaccante e capocannoniere e di Kvaratskhelia come miglior giocatore assoluto, nel post-partita invece la cerimonia di premiazione con Di Lorenzo che alza il trofeo idealmente insieme a tutta la tifoseria - nuovamente in strada nei 24 maxi-schermi sparsi per città e provincia - prima della lunga festa Scudetto con tutti i principali cantanti ed attori napoletani e non solo.



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

TIM



TIM



TIM



TIM



TIM





La serata che resterà per sempre nella memoria dei napoletani. Il Napoli saluta con l'ennesima partita a senso unico: un 2-0 alla Sampdoria dopo una gara sostanzialmente ad una sola porta con picchi dell'80% di possesso per tre punti utili a ritoccare i numeri di un campionato senza storia col miglior attacco e la miglior difesa. Nel pre-partita la premiazione di Kim come miglior difensore, Osimhen come miglior attaccante e capocannoniere e di Kvaratskhelia come miglior giocatore assoluto, nel post-partita invece la cerimonia di premiazione con Di Lorenzo che alza il trofeo idealmente insieme a tutta la tifoseria - nuovamente in strada nei 24 maxi-schermi sparsi per città e provincia - prima della lunga festa Scudetto con tutti i principali cantanti ed attori napoletani e non solo.

Una stagione trionfale

La serata è utile a ripercorrere tutte le tappe che hanno portato il Napoli a demolire il campionato, al punto da vincerlo con cinque giornate d'anticipo nonostante un calo mentale pre-matematica nel momento dei quarti di Champions. Sui maxi-schermi vengono proiettate le partite più emozionanti, i gol più pesan-

Foto © www.imagephotoagency.it

ti di Victor Osimhen e non solo, ma i ringraziamenti di tanti cantanti ed attori sul palco finiscono sui gol o le partite che sono risultate decisive: la girata di Simeone a San Siro, la magia di Osimhen all'Olimpico, il 5-1 alla Juventus (citato anche da Di Lorenzo) e come ciliegina sulla torta il gol di Raspadori allo Stadium che ha fatto partire festeggiamenti ancora oggi senza fine.

Prossimo allenatore

Tanti i riferimenti all'addio di Luciano Spalletti, citato e ringraziato da tutti gli ospiti della serata. De Laurentiis come prevedibile non si sbilancia sul futuro della panchina del Napoli nelle varie interviste e quando coinvolto nella festa. La sensazione è che servirà forse tutto il mese di giugno per definire il nuovo allenatore: "Dopo questa festa, da domani lavoreremo assiduamente per il mese di giugno per incontrare... Napoli si può solo amare, e quando incontrerà questo sentimento stringerà la mano sperando di non aver sbagliato". I nomi sono i soliti: resiste Luis Enrique, in calo Conceicao, smentito Roberto Mancini che non dovrebbe essere dunque nella lista con Vincenzo Italiano e Thiago Motta.

Foto © www.imagephotoagency.it

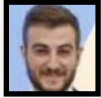


LAZIO

74
PT

CHAMPIONS LEAGUE

stagione super: Champions, Supercoppa e record. Coppe unica macchia



di Riccardo Caponetti

Alzi la mano chi si aspettava la Lazio in Champions? Ecco, pochi. Adesso la alzi chi pensava chei potesse addirittura arrivare seconda: infatti, nessuno. Neanche il più ottimista tifoso biancoceleste. Del resto, vedendo gli ingaggi e i soldi investiti dalle altre rivali, era impossibile prevedere una classifica così. Eppure la Lazio c'è riuscita. Ha sacrificato l'Europa League e la Conference, che rimangono due macchie nell'annata splendente condita da due ciliegine (le vittorie nei derby), ma si è assicurata il miglior piazzamento della gestione Lotito. Nella storia ultracentenaria del club, soltanto in altre 3 occasioni la società aveva raggiunto il terzo posto: 1937, 1995 e 1999, l'anno prima del secondo scudetto.



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

Champions, Supercoppa e super-difesa

Il bilancio, dunque, non può che essere molto positivo. Perché la Lazio giocherà la Champions, parteciperà alla nuova Supercoppa italiana (final four a gennaio in Arabia), incasserà 80 milioni di euro e soprattutto ha avuto la testimonianza oggettiva dal campo, il giudice supremo, che la strada intrapresa con Sarri sia quella giusta. E che il ciclo è destinato a crescere, con innesti giusti e mirati, magari italiani. Tra gli aspetti più promettenti e incoraggianti c'è sicuramente il rendimento della fase difensiva, crescita in maniera esponenziale: Provedel, Casale e Romagnoli, una spina dorsale tutta italiana, si sono rivelati acquisti super azzeccati. L'anno scorso la Lazio aveva chiuso con 58 subiti, quest'anno solo 30. E con 21 clean sheet, Provedel ha raggiunto il record di Cudicini, Rossi, De Sanctis e Buffon, conquistando anche il premio come miglior portiere del campionato.



Foto © www.imagephotoagency.it



Buio nelle coppe

Rimane la delusione europea, questo sì. Lo ha sottolineato anche Sarri senza mezzi termini. Ma più che l'eliminazione in Conference agli ottavi contro l'AZ - l'impressione è che involontariamente la squadra abbia mollato - brucia la retrocessione da un girone d'Europa League abborribilissimo. Chiuso con 4 squadre a pari merito (Feyenoord, Midtjylland e Sturm Graz) ma con la differenza reti che ha punito Immobile e compagni. Doveva e poteva fare di più, la Lazio. Senza dubbio. Ma alla fine, il bilancio stagionale non può che far sorridere tutta la città biancoceleste.

Foto © www.imagephotoagency.it

L'Interista

Tutto il neroazzurro in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it



INTER

72
PT

CHAMPIONS LEAGUE

"Ci riproveremo". Ma l'Inter era una last dance: età alta e mezza squadra in bilico



di Ivan Cardia  @ivanfcardia

Partiamo da un presupposto. Quella dell'Inter, anche se non coronata dalla vittoria della Champions League, è una piccola grande impresa. I nerazzurri hanno giocato alla pari con una formazione che insegue da un decennio il trionfo continentale, che è costata tre volte tanto la rosa a disposizione di Simone Inzaghi, che elude sistematicamente da anni le regole del fair play finanziario per pompare soldi in cambio di visibilità internazionale. Chi aveva tirato fuori il pallottoliere l'ha lasciato inutilizzato, l'amarezza di Lautaro&Co non può far passare in secondo piano una partita che nessuno, tranne forse lo stesso tecnico piacentino e (dice lui) Pep, immaginava disputata in questi termini. Insomma: ci sono solo i complimenti da fare, in casa Inter c'è solo da essere orgogliosi. Inzaghi ha incartato Guardiola: quanti altri allenatori in giro per il mondo possono vantare una roba del genere?



Foto © www.imagephotoagency.it



"Ci riproveremo".

L'ha detto Inzaghi, mirando a bissare l'epopea anche in futuro. Pure su questo secondo aspetto, va dato atto a Simone di averci visto lungo: l'anno scorso ha puntato su Anfield, forse sacrificando uno scudetto, perché immaginava un futuro europeo per il suo gruppo, di uomini e di giocatori. Assaporato l'impensabile, l'Inter tutta - lo stesso concetto l'ha espresso, per esempio, Onana - si immagina di nuovo lì a correre per tagliare il traguardo più ambito d'Europa. È fisiologico, a maggior ragione se hai messo alle strette la squadra che tutti dipingevano imbattibile.

Ma era una last dance

.Altro piccolo chiarimento: nessuno sostiene che l'Inter non possa tentare di nuovo l'impresa, quella completa. Però c'è da fare i conti con la realtà dei fatti, almeno allo stato attuale. Paradossalmente, l'unico vero giovane è proprio Inzaghi, che dagli ottavi in poi ha affrontato solo avversari più esperti di lui, che pure non è un giovanotto in erba ma un tecnico ormai assunto al livello di grande allenatore continentale. Quanto ai giocatori, il quadro è un po' diverso: l'Inter ha schierato ben sei ultratrentenni. Gli altri, con le eccezioni di Bastoni e

Foto © www.imagephotoagency.it

Bellanova, erano tutti più vicini ai trenta che ai vent'anni. Tre delle dieci formazioni più anziane viste in questa Champions sono a tinte nerazzurre. Ancora: soltanto Atlético Madrid e Siviglia - entrambe a fine ciclo - "vantano" una squadra con un'età media più alta di quella dell'Inter. Non è stato un mix di giovani ed esperti a portare Inzaghi a Istanbul, ma una last dance collettiva di ottimi giocatori che puntavano a coronare con un'exploit europeo le proprie carriere. Alcuni dei quali potrebbero non esserci l'anno prossimo.

Squadra da sistemare.

E ancora, intendiamoci: non è mica tutto da buttare, anzi. Però torniamo alla mera cronaca: Skriniar e Gagliardini saluteranno. De Vrij dovrebbe rinnovare, Dzeko e D'Ambrosio sono, per motivi diversi, nel limbo così come Handanovic e Cordaz. Lukaku a oggi tornerà al Chelsea dopo lo scadere del suo prestito, persino Acerbi non può dirsi sicuro, mentre Bellanova dovrebbe essere riscattato ma il condizionale per ora è d'obbligo. Sono dieci giocatori su ventitré: non proprio pochissimi, e non abbiamo considerato le potenziali cessioni. Almeno uno, se non due, tra lo stesso Onana, Brozovic e Dumfries dovrebbero partire. Sirene per Lautaro, Barella e Bastoni permettendo. Ci riproverà? Forse sì, ma non sarà la stessa squadra.

Foto © www.imagephotoagency.it

MILAN

Zero trofei, minimo in campionato,
buonissima Champions



di Antonello Gioia @antonello_gioia

Si è chiusa, con la vittoria sull'Hellas Verona per 3-1 e il saluto a Zlatan Ibrahimovic che ha annunciato il ritiro dal calcio giocato, la stagione 2022-2023 del Milan. I rossoneri non hanno vinto alcun trofeo, raggiungendo il quarto posto in classifica in campionato e la conseguente qualificazione alla prossima Champions League, le semifinali in quella di quest'anno (sconfitta nel doppio derby contro l'Inter), perdendo la Supercoppa Italiana contro l'Inter e fermandosi agli ottavi di finale di Coppa Italia.

L'analisi

Nella valutazione della stagione è chiaro che bisogna fare riferimento ai risultati e agli obiettivi che ci si era prefissati: il Milan era partito a luglio 2022 con l'ambizione di bissare lo Scudetto dell'anno scorso o, comunque, di vin-

70
PT

CHAMPIONS LEAGUE



Foto © Daniele Mascolo

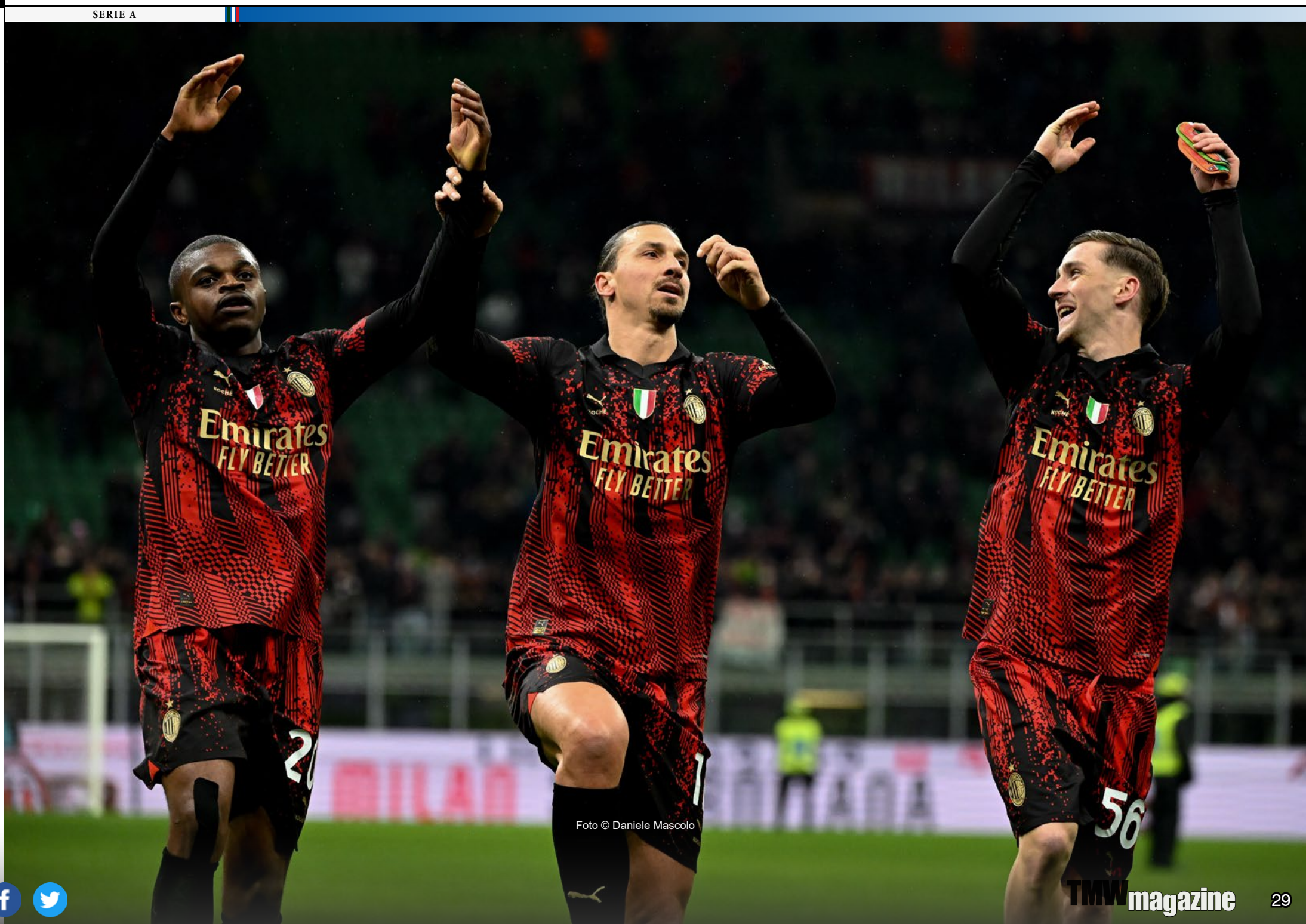


Foto © Daniele Mascolo



cere qualcosa, ma non è riuscito nel suo intento sicuramente a causa di un Napoli stratosferico e irraggiungibile per tutte, ma anche per colpa di una mancanza abbondante di continuità nelle competizioni italiane; il quarto posto in classifica, arrivato anche grazie alla penalizzazione doverosa della Juventus, è il minimo sindacale e, di fatto, salva il giudizio sulla stagione rossonera assieme al percorso buonissimo in Champions League, chiusosi, però, con la cocente eliminazione in semifinale per mano dell'Inter. Oltre ai risultati, va considerata la scarsa valorizzazione della rosa, dato che, a parte Thiaw, nessuno del calciomercato estivo ha prodotto benefici.

Le parole di Pioli

Stefano Pioli, nella conferenza stampa pre-Verona, aveva già detto la sua sulla stagione ed è con questo commento che si delinea il bilancio del Milan della stagione 2022-2023: "Eravamo partiti per rivincere qualcosa e non ci siamo riusciti. Abbiamo fatto una grande Champions, un campionato sufficiente, potevamo puntare al secondo posto, ma abbiamo lasciato per strada qualcosa... Può essere una stagione positiva se impareremo qualcosa. È più facile imparare da questa stagione. Maldini è stato generoso dando 8 al Milan... Io a scuola non ero un genio, ma ero contento quando avevo 7. Si deve dividere con l'8 della Champions e il 6 del campionato, quindi 7".

Foto © www.imagephotoagency.it

ATALANTA

L'Atalanta fa 6 su 7 e torna in Europa League. Giorni decisivi per il futuro di Gasperini



di Patrick Iannarelli [@p_iannarelli](#)

Sei stagioni su sette in Europa. Un piccolo capolavoro per una squadra che prima della gestione Gasperini lottava per rimanere al centro della classifica. La stagione nerazzurra si è chiusa col 5-2 al Monza, una vittoria che decreta la matematica qualificazione alla prossima Europa League. Traguardo raggiunto, con tutta la squadra a fa le festa sotto una curva Nord stracolma: un motivo in più per apprezzare il legame tra club e città. Immancabili i cori nei confronti di Gian Piero Gasperini, con quel "resta a Bergamo" urlato da tutti: lo scorso anno fu decisivo, resta da capire se si riuscirà a trovare un accordo tra le parti per la permanenza del tecnico di Grugliasco. Atalanta, giorni decisivi per il futuro di Gasperini

64
PT

UEFA EUROPA LEAGUE



Foto © Federico De Luca 2023



Foto © Federico De Luca 2023



Atalanta, giorni decisivi per il futuro di Gasperini

“Con tutta la società ho un grandissimo rapporto. Credo sia giusto chiarire sui veri obiettivi, su quello che deve fare la squadra, poi vedremo”, ha ribadito il tecnico al termine del match. E ancora una volta c'è la richiesta di quella chiarezza da parte della società: per trovare un punto d'accordo e proseguire insieme. I prossimi giorni saranno decisivi per capire se si troverà un punto d'incontro sul mercato e su quella che sarà la programmazione in vista della prossima stagione.

Foto © www.imagephotoagency.it

ROMA

63
PT

UEFA EUROPA LEAGUE

Mourinho aveva ragione, la Roma non è da Champions. E che rimpianto Budapest



di Dario Marchetti

Dalla gloria alla sofferenza fino all'ultimo secondo il passo è breve. Perché dopo la sconfitta in finale in Europa League, sono serviti novanta minuti di cuore ai giallorossi per strappare almeno l'obiettivo minimo stagionale: l'Europa League. Resta comunque il giallo sui reali obiettivi del club di inizio stagione. Perché se la dirigenza, nello specifico Tiago Pinto, ha sempre avuto come target, quello di tornare in Champions League, dall'altra José Mourinho è sempre stato chiaro a riguardo, non ritenendo la rosa della Roma adatta al triplo impegno settimanale. Ha sempre visto una squadra che, con il solo campionato, sarebbe stata competitiva, e che faticava molto quando di mezzo c'era la Coppa Italia o l'Europa League. Il sesto posto e la partecipazione alla seconda competizione



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagenphotoagency.it

più importante dell'Uefa conferma la tesi dello Special One, ma i rimpianti restano per la finale di Budapest persa ai rigori dopo una battaglia lunga 143 minuti.

La Roma, però, è arrivata al momento topico della stagione distrutta fisicamente e dagli infortuni, l'ultimo ad Abraham che potrebbe cambiare il mercato della Roma. Ma se l'inglese preoccupa, a far tirare un sospiro di sollievo ci hanno pensato Mourinho e Dybala. Il primo ai tifosi che gli chiedevano di restare ha risposto sì con la testa mimando con la mano il gesto del "io resto qui". Poi l'intervista a Dazn della Joya sul futuro perché quando gli domandano se la sua permanenza fosse legata alla Champions ha risposto: "lo ho due anni di contratto qua". Parole che lasciano ben sperare i tifosi giallorossi.



Foto © www.imagephotoagency.it

JUVENTUS

Si chiude un altro anno senza trofei.
Dagli obiettivi mancati al peso
della penalizzazione



di Simone Dinoi

La vittoria di Udine ha chiuso definitivamente la stagione della Juventus cominciata ad agosto contro il Sassuolo e terminata alla Dacia Arena. Un'annata fra 4 competizioni, 56 partite, 10 punti di penalizzazione in Serie A che portano al settimo posto e soprattutto, per il secondo anno di fila, 0 trofei.

La partenza horror e le 8 vittoria di fila. Poi la penalizzazione.

Un avvio tutto da dimenticare per la Juventus di Allegri quello della stagione 2022/2023 con soli 13 punti conquistati nelle prime 9 uscite in Serie A. Da lì la scossa che porta a 8 vittorie consecutive, senza subire gol, fino alla batosta di Napoli (5-1 per gli azzurri) di metà gennaio che ha messo la parola fine alle ambizioni scudetto di Madama e dà via a una seconda parte di stagione sotto lo scotto della penalizzazione in classifica prima di 15 e poi, definitivamente, di 10 punti che dà un

62
PT

CONFERENCE LEAGUE



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

significato tutto diverso ai mesi successivi. La terrificante Champions League disputata dalla Juventus invece s'è palesata ben prima della spada di Damocle dei punti tolti alla squadra che possono aver inficiato sull'umore della stessa. Massima competizione europea da 5 sconfitte e una vittoria, con 3 punti messi in cascina, al pari del Maccabi Haifa, che grazie alla differenza reti hanno regalato l'Europa League ai bianconeri eliminati poi, da favoriti, in semifinale dal Siviglia.

Dall'obiettivo scudetto al secondo anno senza trofei.

Per comprendere bene quella che è stata la stagione della Vecchia Signora basta tornare allo scorso luglio quando Massimiliano Allegri dalla tournée degli Stati Uniti stabiliva l'obiettivo stagionale della sua squadra: "La Juventus come sempre parte per centrare tutti gli obiettivi. Quest'estate sono arrivati giocatori importanti, alcuni di esperienza e altri giovani, è il secondo anno insieme quindi partiamo già da una buona base. Dopo essere rimasti un anno senza trofei, per la prima volta in dieci anni, abbiamo il dovere di vincere lo scudetto". Ecco, i risultati sono stati tutto fuorché attesi con un'annata da 17 sconfitte nelle 56 partite giocate e un obiettivo mancato dietro l'altro che hanno, dopo dieci anni di trofei sollevato, dato vita un secondo anno di fila (sempre sotto la guida del tecnico livornese) senza coppe per un club che ultimamente non è più in linea col suo motto "Vincere non è importante, è l'unica cosa che conta".



Foto © www.imagephotoagency.it



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



FIorentINA

Questa è la Fiorentina.
Nel bene e nel male



di Pietro Lazzerini @PietroLazze

È un dolore immenso quello che pervade il cuore di tutto il popolo fiorentino. Perché era giusto credere nella vittoria di questa Conference, anche per come la squadra aveva dominato il gioco e poi reagito a un rigorino e poi ancora per aver schiacciato il West Ham prima dell'ennesima rete presa a difesa alta. Ma la Fiorentina non riesce a snaturarsi, neanche al 90' di una finale europea. È così e basta, ma fa tremendamente male perdere in questo modo.

Nel bene e nel male, la Fiorentina è questa. Un'identità precisa, nella forza della squadra che ha reagito sempre, andando oltre ai propri limiti. Un'identità che però purtroppo è stata fatale anche negli errori commessi, quelli in difesa con due disattenzioni che hanno sempre il

56
PT



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © Federico De Luca 2023 @fdlcom

solito sapore di beffa e quello in attacco di Mandragora, che ha tristemente ricordato il tiro fuori di Ilicic contro il Napoli nella finale di Coppa Italia del 2014.

Bisogna ringraziare Italiano in primis e i giocatori che hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo. Giocare due finali in una stagione è esaltante. Fa malissimo perderle entrambe, proprio perché nessuno se lo sarebbe meritato, né la squadra né chiaramente i tifosi. Però il calcio è questo. Ora da qui bisogna ripartire, non può essere considerata la fine ma un inizio. Qualsiasi cosa accadrà. Che vada via Italiano, che resti. Che la rosa venga cambiata o meno. Una stagione così deve spingere il club ad alzare l'asticella. Non potrà sempre andare così male, il futuro può essere viola. A cominciare da domani, ovvio.



Foto © www.imagephotoagency.it

Bologna

Motta da record: fa 54 punti e sorpassa tutti



di Micol Malaguti

All'inizio del percorso di Motta in rossoblù pochi l'avrebbero detto e invece, contro i pensieri dei più scettici, il tecnico italo-brasiliano conclude una stagione da record! Con la vittoria di Lecce, il Bologna termina il suo campionato a quota 54 punti, superando quanto fatto con Pioli e Guidolin alla guida dei felsinei. Nell'era delle vittorie a tre punti, è Thiago a superare tutti: mai un campionato così positivo fino ad ora, nella storia recente del Club. Nonostante un inizio in salita, quindi, il tecnico subentrato a Mihajlovic ha saputo infondere il suo credo alla squadra, regalando un gioco bello e divertente in grado di coinvolgere ogni giocatore e di sopperire ai tanti infortuni che hanno ostacolato la stagione rossoblù. Peccato per il mancato obiettivo Europa: la Fiorentina chiude a sole due lun-

54
PT



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

ghezze di distanza e si piazza all'ottavo posto, a dimostrazione che per fare quel salto di qualità tanto atteso dai tifosi, ai rossoblù serve ancora qualcosa.

Dal primo all'ultimo, nessuno escluso: questa la filosofia del tecnico che nel corso della stagione ha fatto sentire parte di un gruppo ogni singolo giocatore, spesso andando contro le idee dei più. Motta ha ritrovato Sansone, per un periodo poco utilizzato e quasi ai margini del progetto, ha rivitalizzato Barrow, dato un nuovo ruolo a Ferguson e messo Dominguez al centro, consegnandoli la fascia da capitano a dimostrazione dell'importanza riconosciutagli. Capitolo Arnautovic, nonostante la tanto discussa situazione tra i due, sul finale le acque sono sembrate calmarsi e l'attaccante austriaco nuovamente leader di un Bologna che per mesi ha giocato senza un vero riferimento offensivo. La sua permanenza in rossoblù è in dubbio, così come il futuro dell'allenatore, ma quello che è certo è che Marko è quel fuoriclasse che a Bologna mancava da qualche stagione. Infine Orsolini, salito in doppia cifra: il credo di Motta lo ha toccato nel vivo, trasmettendogli nuovamente quella fiducia di cui l'attaccante aveva bisogno. E il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Foto © www.imagephotoagency.it

TORINO

È mancato il salto di qualità: rimangono i rimpianti, ma anche una buona base di giovani



di Emanuele Pastorella

Per un altro anno, la sensazione in casa Torino è che si potesse fare di più. O meglio, ha ragione Ivan Juric quando ripensa a come si è partiti e a come si è arrivati, dal clamoroso litigio con il dt Vagnati nel ritiro austriaco perché si era ritrovato praticamente senza squadra alla possibilità di giocare l'ottavo posto. In mezzo ci sono state cose positive, seppur con qualche alto e basso inevitabile per la seconda squadra più giovane di tutto il campionato. Juric è riuscito a far esplodere Schuurs, a confermare i granata tra le migliori difese del torneo, a trasformare Sanabria in un bomber da doppia cifra e a rendere competitiva un undici rivoluzionato rispetto al suo primo anno sotto la Mole. Alla fine, poi, il saldo dei punti è positivo, con un +3, anche se la posizione è rimasta la stessa, il decimo posto.

53
PT



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

Poi, però, c'è anche l'aspetto negativo della medaglia: il Toro continua a non essere ancora pronto per il salto di qualità. E, a conti fatti, ha fallito quasi tutti gli esami di maturità che gli si sono presentati durante questa lunga stagione. I granata hanno perso ancora due derby nonostante la Juve più in difficoltà dell'ultimo decennio, sono usciti dalla coppa Italia contro la Fiorentina dopo l'impresa di San Siro con una prestazione deludente, non sono riusciti a conquistare l'ottavo posto in classifica pur affrontando un'Inter che si era presentata a Torino semplicemente per allenarsi in vista della Champions. E' stata quindi la solita stagione a due facce, anche se questa volta la sensazione è che non venga smantellato tutto e che si possa ripartire da una base interessante: d'altra parte, se Juric non avesse avuto le giuste garanzie ci avrebbe impiegato ben poco a 'ribaltare' la scrivania del presidente Cairo durante l'ultimo incontro. Il progetto va avanti, ora il tecnico e la squadra dovranno tentare l'assalto alle prime otto.

MONZA

Una stagione da record. Palladino l'uomo della svolta e garanzia per il futuro



di Luca Cilli @Luca_Cilli

È stato un grande campionato quello del Monza, per certi versi anche esaltante. Le ultime due sconfitte stagionali contro Lecce ed Atalanta non hanno intaccato minimamente un percorso a tratti anche da record e che resterà nella storia del club, alla sua prima storica partecipazione in Serie A. La squadra rivelazione del torneo ha iniziato a prendere forma dalla settima giornata, e cioè da quando l'allora allenatore della Primavera Raffaele Palladino è stato chiamato dall'amministratore delegato Adriano Galliani, con l'avallo del presidente Silvio Berlusconi, a sostituire Giovanni Stroppa. La mossa che sembrava un azzardo si è rivelata una genialata. Il Monza ha iniziato a giocare un calcio moderno e produttivo, Palladino ha espresso grandi qualità tanto da guadagnarsi il titolo di allenatore rivelazione del campionato, molti dei

52
PT



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

suoi calciatori sono stati valorizzati tanto da diventare dei futuri uomini mercato.

La vittoria ottenuta all'esordio in casa contro la Juventus, peraltro battuta anche a Torino, è stato solamente il primo dei tanti risultati di prestigio. Perché specialmente con le grandi il Monza non solo ha retto il passo ma ha mostrato il meglio di un repertorio ampio e variegato. I 52 punti e le 14 vittorie complessive, l'11° posto in classifica, rappresentano la base di partenza su cui costruire la nuova stagione in cui si punterà a fare ancora meglio. In tal senso la conferma di Palladino è stata fondamentale, perché l'allenatore si è dimostrato il profilo adatto per portare avanti la crescita di un Monza forte ed ambizioso.



Foto © www.imagephotoagency.it

guardala

ltala

leggila

ascoltala

ascoltala

guardala

ascol

dala



guardala

leggila

leggila

www.radiofirenzeviola.it

UDINESE

Trova la salvezza e fa crescere altri giovani, forse però si poteva fare qualcosa di più



di *Davide Marchiol*

L'Udinese chiude la sua stagione a quota 46 punti, forte di un avvio tale da essere designata come rivelazione del campionato. A questo poi però è seguito un brusco calo che ne ha condizionato evidentemente il piazzamento finale, meno nobile di quanto si potesse sperare. L'obiettivo di inizio anno era stato impostato sulla consueta salvezza, ma chiaramente quanto mostrato dai friulani nei primi due mesi di campionato ha fatto sperare in una metà sinistra della classifica che però non è arrivata. Il bilancio della stagione alla fine è abbastanza positivo, per quanto resti la sensazione che sarebbe bastato poco di più anche solo per lottare per l'ottavo posto che, a determinate condizioni, quest'anno potrebbe valere l'Europa, quel sogno che Giampaolo Pozzo ha ancora nel cassetto. C'è

46
PT

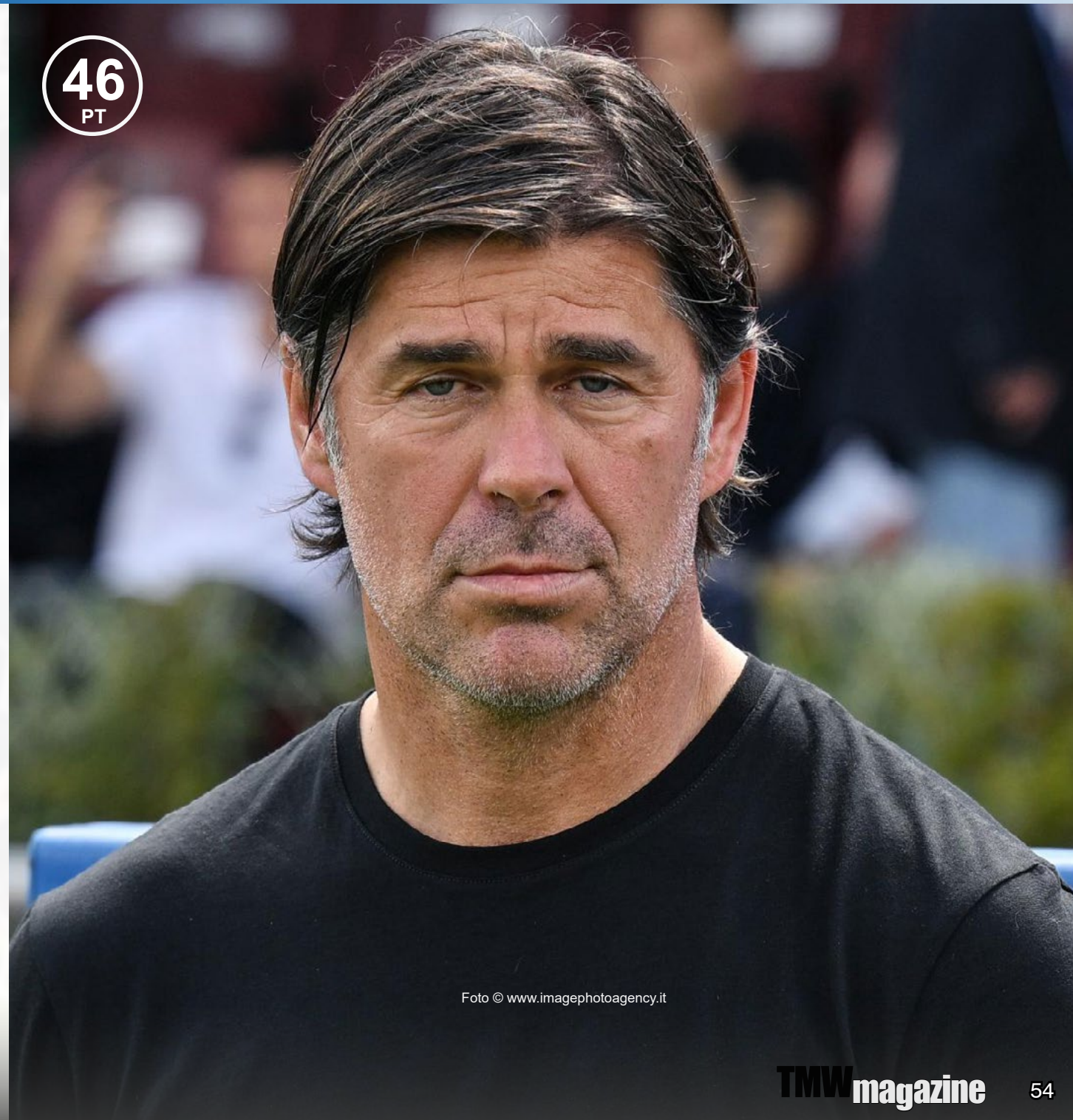


Foto © www.imagephotoagency.it



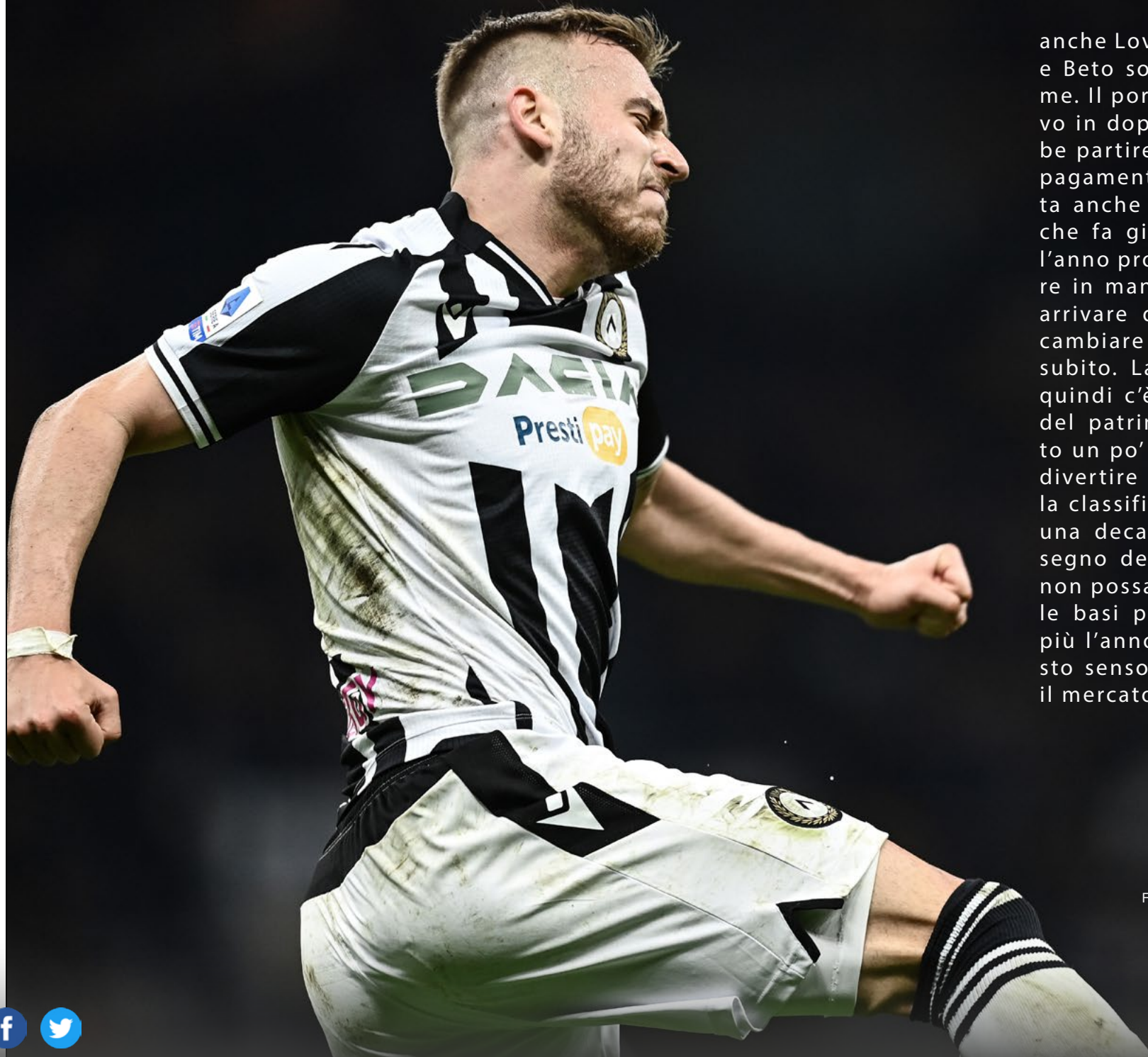
Foto © www.imagephotoagency.it

da considerare inoltre che l'anno scorso l'accoppiata formata da Gotti e Cioffi raccolse 47 punti, mentre quest'anno un gruppo molto simile e forte di un anno di conoscenza in più ha chiuso con un punto in meno. C'è comunque l'attenuante infortunati, con una coperta già corta di base che tra aprile e maggio è diventata minuscola, con tantissimi acciacchi e problemi. Un po' di sfortuna e forse qualcosa da modificare in sede di ritiro e gestione, con il tecnico Sottit che avrà comunque un anno in più d'esperienza nel bagaglio.

Salvezza e valorizzazione dei giovani, l'Udinese centra entrambi gli obiettivi, è mancato l'ultimo step

Per quanto concerne la crescita dei singoli, altro obiettivo oltre alla salvezza, il traguardo è tagliato. Diversi infatti i giocatori che sono riusciti a mettersi in mostra nonostante gli alti e i bassi della squadra. Il neoarrivato Bijol si è subito imposto come uno dei centrali più interessanti forse dell'intera Serie A. Pochi passaggi a vuoto, tanta sostanza e qualche gol. Una bella scoperta

Foto © www.imagephotoagency.it



anche Lovric, mentre Nehuen Perez e Beto sono state le due riconferme. Il portoghese è andato di nuovo in doppia cifra di gol e potrebbe partire questa estate davanti al pagamento della clausola. C'è stata anche la crescita di Samardzic, che fa già gola alle grandi e che l'anno prossimo è pronto a prendere in mano l'Udinese non dovesse arrivare qualche offerta folle per cambiare le carte in tavola fin da subito. La permanenza in Serie A quindi c'è, così come una crescita del patrimonio tecnico. È mancato un po' quello step finale per far divertire i tifosi, quella metà della classifica che in Friuli manca da una decade. Chissà che però, nel segno della continuità con Sottit, non possano essere proprio queste le basi per riuscire a ottenere di più l'anno prossimo. Tanto in questo senso, inevitabilmente, lo dirà il mercato.

Foto © www.imagephotoagency.it

SASSUOLO

Stagione più che sufficiente ma il salto di qualità per Dionisi e i suoi non c'è stato



di Antonio Parrotto  @AntonioParr8

Il Sassuolo ha chiuso la sua annata con 45 punti e al 13° posto della classifica. Partendo dai numeri, i neroverdi, rispetto alla passata stagione, hanno conquistato 5 punti in meno, segnando 47 reti (17 in meno rispetto a una stagione fa) e subendo 61 gol (5 in meno rispetto al campionato 2021/2022, il primo con Alessio Dionisi in panchina). Che stagione è stata quella neroverde?

Infortuni, cessioni eccellenti, riserve non all'altezza

Il Sassuolo ha iniziato la sua annata con l'infortunio di Junior Traoré in uno dei primi allenamenti della stagione e ha proseguito con il ko di Mert Muldur alla prima partita di campionato, dopo appena 2 minuti. Nel corso della stagione il tecnico neroverde ha dovuto fare di necessità virtù rinunciando in ben 12 occasioni al top player della squadra, Domenico Berardi (26 le sue presenze).

45
PT



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

Arrivati alla fine del girone d'andata, Dionisi ha potuto contare sul tridente titolare Bernardi-Pinamonti-Laurienté dal 1' minuto in 0 occasioni nel 2022, la prima per loro solo alla 16esima giornata contro la Samp (2 nelle prime 24 giornate), e questo la dice lunga sulle difficoltà riscontrate nel corso dell'annata. Gli infortuni, uniti alle cessioni eccellenti (Scamacca e Raspadori in estate, Traoré a gennaio) e una rosa non sempre all'altezza (le riserve non hanno dato il giusto apporto) hanno complicato l'annata (girone d'andata flop con 17 punti e quartultimo posto, a +5 sulla zona retrocessione), girone di ritorno invece ad alto livello con 28 punti.

Laurienté miglior acquisto, Pinamonti flop

Tra i nuovi arrivati chi è spiccato di più è stato indubbiamente Armand Laurienté. L'esterno francese ha saltato le prime 4 gare, essendo arrivato solo alla fine del mercato, e ha segnato 7 gol in 28 partite, più 6 assist. Rendimento altalenante per Martin Erlic, difensore nel giro della nazionale croata, che avrebbe dovuto dare maggiore stabilità alla difesa (9 clean sheets ma 61 gol subiti sono tanti). Bocciato Andrea Pinamonti, l'acquisto più costoso della storia, che ha chiuso il suo anno con 5 gol e anche tante critiche (Carnevali su di lui ha detto: "Non ha fatto bene"). Rimandati invece i nuovi arrivati stranieri, ovvero il 2001 Agustin Alvarez e il classe '99 Kristian Thorstvedt. Voto finale: 6,5. Se si vuole alzare l'asticella però bisogna fare di più.

Foto © www.imagephotoagency.it

EMPOLI

L'ennesima stagione miracolosa.
Il cambio Andreazzoli-Zanetti ha pagato



di Simone Galli  @Simo981s

Il segreto dell'Empoli: l'ambiente compatto

L'Empoli ha raggiunto ancora una volta il suo obiettivo. Senza mai peraltro essere veramente immischiata nella zona-retrocessione. E con una rosa che presentava molte scommesse, a partire dal nuovo allenatore. In molti hanno guardato con scetticismo la decisione della società di esonerare Andreazzoli, artefice della salvezza dello scorso anno, e di affidarsi a Paolo Zanetti, allenatore talentuoso ma reduce da un'annata opaca. La scelta, possiamo dirlo senza indugio, ha pagato. Perché il nuovo allenatore ha saputo inserirsi fin da subito in un ambiente che già conosceva, avendo vestito la maglia azzurra da giocatore. Si è creata fin da subito una vera e propria alchimia tra tutte le componenti: tecnico, direttore sportivo, giocatori, dirigenza, hanno virato tutti nella medesima direzione

43
PT



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it



fidandosi ciecamente del lavoro degli altri. Il segreto dell'Empoli è stato proprio questo. Riuscire a ricompattarsi nei momenti difficili e sorreggersi a vicenda.

Molti giocatori in mostra e un paio di delusioni

Il lavoro di Zanetti non si è esaurito con la conquista della salvezza. Quello è la punta dell'iceberg. L'ex tecnico del Venezia ha saputo valorizzare la rosa a propria disposizione, mettendo in luce alcuni talenti importanti. Chi di proprietà (Fazzini, Baldanzi, oltre ai già "famosi" Parisi e Vicario), chi solamente in prestito (Cambiaghi). Il merito di Zanetti è stato quello di responsabilizzare una squadra giovane e per certi versi inesperta e riuscire a fargli dare più del 100%. Certamente ci sono state anche alcune delusioni. Mattia Destro era arrivato per sorreggere il peso dell'attacco dell'Empoli, ma un infortunio - triste costante della sua carriera - ne ha limitato il rendimento e l'utilizzo. Marko Pjaca, invece, non è riuscito mai a ritagliarsi uno spazio importante forse a causa di un modulo - il 4-3-1-2 - poco confacente alle sue caratteristiche. L'Empoli del futuro non ripartirà da questi due calciatori.



Foto © Federico De Luca 2023

SALEARNITANA

42
PT

Grande con le grandi e tanti record battuti. Sarà serie A per il terzo anno di fila



di Luca Esposito @Lucesp75

Una prima parte di stagione da protagonista, una clamorosa e pericolosa involuzione tra novembre e febbraio coincide con l'esonero bis di Nicola e gli otto schiaffi di Bergamo, l'avvento di Paulo Sousa e un girone di ritorno a tratti strepitoso. Il campionato della Salernitana si chiude con un giudizio molto positivo, con un voto che oscilla tra 7,5 e 8 e con la consapevolezza di partecipare a pieno titolo e con grande merito anche al prossimo torneo di A con rinnovate ambizioni e con la voglia di costruire nel tempo un progetto stile Atalanta e Sassuolo. Numeri e statistiche testimoniano l'ottimo cammino dei granata. Record di punti in A (42 contro i 38 del 1998-99), 12 gare consecutive con almeno un gol realizzato, 10 risultati utili di fila tra metà febbraio e metà maggio, Arechi inviolato



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it



da tre mesi, Dia miglior marcatore di tutti i tempi in A e terzo nella classifica marcatori (meglio di Dybala, Abraham, Immobile, Lukaku, Vlahovic, Giroud e Leao), almeno un risultato positivo contro tutte e 19 le avversarie e +11 sulla zona retrocessione. La Salernitana, inoltre, è stata grande con le grandi come certificano le vittorie contro Lazio e Atalanta e i pareggi con Inter, Milan, Roma e Juventus, spesso giocando un gran calcio. Senza dimenticare l'1-1 del "Maradona" con gol di Dia all'84' che gelò uno stadio che era già pronto a celebrare lo scudetto e che dovette rimandare ogni festeggiamento a causa dell'autorevole performance della Bersagliera, poi accolta da 5000 persone al ritorno da Napoli. A proposito di tifosi, una media di oltre 20mila spettatori per le gare interne certifica la passione della torcida granata, sesta in Italia per presenze in campo esterno (una base di 2300, in Europa pochi club che lottano per non retrocedere vantano un seguito del genere) e capace di portare 10mila persone in piazza per una festa salvezza di giovedì alle 19 e con l'incognita meteo. Da contraltare il poco invidiabile primato di rigori contro (11, sarebbero stati 15 senza gli interventi risolutivi del VAR), appena due a favore (contro Juve e Fiorentina, entrambi segnati) e una delle difese più perforate della A. Sotto quest'aspetto non c'è stato il salto di qualità rispetto all'annata precedente.



Foto © www.imagephotoagency.it



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]





Foto © www.imagephotoagency.it



Gallo, tutti hanno compiuto uno step ulteriore e, a parte il centrocampista francese, tutti hanno assaporato il gusto della Nazionale. Strefezza, dopo aver ricoperto il ruolo di capocannoniere lo scorso anno, si è rivelato bomber della squadra e ha dimostrato di essere a tutti gli effetti da Serie A. E poi Baschirotto, arrivato per fare il terzino e diventato in pochissimo tempo uno dei migliori centrali italiani e d'Italia, cresciuto anche sotto l'ala protettiva di un Umtiti che nel Salento ha riscoperto la voglia di giocare a calcio dopo anni tribolati a Barcellona. Ecco perché la stagione appena conclusa è memorabile.

Foto © www.imagephotoagency.it

HELLAS VERONA

È stata la mano di Faraoni: il Verona festeggia la salvezza. Ngonge intuizione d'oro



di Luca Chiarini

È stata la mano di Faraoni.

Il Verona si assicura la permanenza in Serie A al termine di uno spareggio punteggiato d'emozioni, episodi, colpi di scena. Lo fa con la firma indelebile del proprio capitano, autore del momentaneo 1-0 e di quella che, col senno di poi, è diventata la giocata della serata: una parata sul lob di Shomurodov che sul momento era parsa un'autentica follia, perché oltre a consegnare allo Spezia il pallone del probabile 2-3 ha condannato la squadra di Zaffaroni a disputare quasi mezz'ora in inferiorità numerica. E invece l'errore dal dischetto di Nzola ha ribaltato la prospettiva: quel gol negato ha consentito al Verona di sigillare il doppio vantaggio, mantenuto poi fino al fischio finale.



Foto © Federico De Luca 2023



Foto © Federico De Luca 2023

Ngonge, che intuizione: è lui l'eroe del Mapei

La vittoria corona una rimonta che, al netto dell'andamento sinusoidale, ha dell'incredibile: l'Hellas partiva da un meno otto a gennaio, e adesso festeggia la salvezza. Lo fa grazie ad una compattezza di gruppo che è andata cementandosi con lo scorrere delle settimane, grazie al coraggio di dare continuità al lavoro di Bocchetti integrandolo con l'esperienza di Marco Zaffaroni, e grazie anche al contributo degli acquisti di gennaio scelti da Sean Sogliano, in tandem con Marroccu. Su tutti, ovviamente, Ngonge. Un'intuizione a costo zero che, a distanza di pochi mesi, rappresenta un patrimonio per il club. Il cielo all'orizzonte è finalmente terso: la permanenza nella massima serie, probabilmente, non allontanerà la rivoluzione estiva. Ma poter programmare un'altra stagione in A - la quinta consecutiva - ha tutto un altro valore.

TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



SPEZIA

Giudizio sospeso: le Aquile rimandate allo spareggio, per il bilancio ci sarà tempo



di Niccolò Pasta

La notte del Mapei è tra le più amare della storia recente dello Spezia. Dopo tre anni di onorato servizio, lo Spezia abbandona quella Serie A che aveva appena assaggiato e torna in Serie B, al termine di una stagione infinita che ha fatto emergere i tanti limiti della squadra ligure, incapace di sfruttare le molteplici occasioni per chiudere una corsa salvezza che ad un certo punto era diventata una corsa a retrocedere, e soprattutto caratterialmente involuta e quasi irriconoscibile rispetto a quello che era lo Spezia in Serie A.

Taglio col passato, lo Spezia si sconfessa

In estate si parte tirando una riga. Via Thiago Motta per le molteplici incomprensioni con l'area sportiva e fiducia in Riccardo Pecini e nella scelta del nuovo tecnico: Luca Gotti. L'arrivo dell'ex Udinese segna una spaccatura con il passato: addio al 4-3-3 e benvenuto 3-5-2,



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

un modulo nuovo, utilizzato solo per poche (e disastrose) partite da Thiago Motta l'anno precedente. Quasi uno sconfessarsi quello dello Spezia, che da Italiano in poi aveva raggiunto i suoi obiettivi con tre attaccanti e la difesa a quattro, ma i primi risultati sono soddisfacenti.

Le prime difficoltà e l'addio a Pecini

Il mercato resta centrale nella cronistoria della retrocessione spezzina, sia per quanto riguarda l'estate che l'inverno. Dopo i tanti investimenti delle stagioni passate, utili a colmare il ban del mercato imposto dalla Fifa, lo Spezia ottiene il passe-partout dall'organo giudicante e può tornare ad investire sul mercato. La sessione è molto complicata, arrivano giocatori esperti come Ekdal, Caldara, Dragowski, ma vengono persi Maggiore, Erlic, Provedel, Manaj. In attacco, poi, non arrivano rinforzi: lo Spezia si affida a M'Bala Nzola, reduce da due gol in un anno, e scommette sulla sua rinascita. La scommessa sarà vinta ma l'assenza di una alternativa mineranno la stagione. Finito il mercato, la separazione da Pecini. Arriva Eduardo Macià e Gotti comincia a faticare.

L'errore di novembre, che forse costa una stagione

Tra ottobre e novembre lo Spezia entra in un pericoloso tunnel. Solo un punto in sei partite e Gotti comincia a vacillare, nonostante fin lì il suo Spezia avesse convinto. Anche gli infortuni giocano una buona parte, ma è la quasi totale assenza di gioco e l'incapacità della squadra di prevaricare gli avversari che preoccupa. La dirigenza pensa all'esonero, ma non agisce. Gotti vince a Verona e chiude il 2022 con un bel cuscinetto di vantaggio sul terzultimo posto. La salvezza sembra ormai una formalità, ma il peggio è dietro l'angolo.

Il crollo di Gotti e la scelta di Semplici. Che farà peggio del predecessore

A gennaio si torna in campo e lo Spezia esordisce con un bel pareggio con l'Atalanta. Arriva poi il successo sul Torino, che profuma di salvezza anticipata, ma poi tutto si rompe, soprattutto i giocatori. Out Holm, out Nzola, lo Spezia non reagisce. Il solito schema di gioco, senza i due migliori giocatori, non porta frutti e dopo un tremendo 2-2 in rimonta subito contro l'Empoli, Macià cambia: fuori Gotti, dentro Semplici. Il tecnico toscano sembra trovare la



Foto © www.imagephotoagency.it

chiave di volta, la squadra pare più reattiva anche grazie al ritorno al 4-3-3, ma è solo uno specchio per le allodole. Semplici vincerà solo due partite in quasi un girone, contro Milan e Inter, rifugiandosi poi ancora nel 3-5-2 e, ai punti, facendo peggio del suo predecessore.

Un mercato di gennaio che si trasforma in un buco nell'acqua

Tra un cambio in panchina e l'altro, la sessione di mercato sembra soddisfare tutti quanti. Lo Spezia vende a peso d'oro Jakub Kiwior ma lo rimpiazza con un bel prospetto come Wisniewski, chiude qualche colpo in sordina come Cipot, Krollis e Moutinho e acquista Salvatore Esposito, un profilo che mancava. Non sazi, gli spezzini chiudono la ciliegina sulla torta: il doppio colpo Zurkowski e Shomurodov, i giocatori chiamati a dare il salto di qualità. Il polacco, però, conviverà per mesi con un problema fisico e giocherà pochissimo. Shomurodov, invece, sarà un flop totale.

L'ultimo atto e il destino segnato

Lo Spezia vive mesi molto difficili,



Foto © www.imagephotoagency.it

il Verona corre ma Semplici sembra credere nei suoi ragazzi. Le occasioni sprecate però sono tantissime, dal pari nel derby con una Samp (quasi) retrocessa e (quasi) fallita al ko di Cremona che rimette in piedi la stagione dei grigio-rossi. Il Verona recupera terreno e supera le Aquile, che si rifanno vincendo sul Milan ma tornando con i piedi per terra con un tonfo con il Torino. Sembra finita, ma il Verona si suicida con l'Empoli e tutto torna nelle mani dello Spezia. C'è l'ultima giornata, lo Spezia gioca a Roma e per 70 dei 90 minuti totali è salvo. Ma non si salva e va allo spareggio. Con tante assenze, con poca energia e da sfavorito, lo Spezia si presenta al Mapei e in un tempo viene spazzato via dal Verona. È game over, la fine di una stagione lunghissima, ricca di errori e di responsabilità. Sbagliano tutti, dai dirigenti (del passato e del presente), agli allenatori (del passato e del presente), oltre ai giocatori. Un disastro totale, nell'anno che sarebbe dovuto essere quello del salto. Lo Spezia crolla, torna in B e ora inizia un'altra storia.

CREMONESE

Fallita l'operazione salvezza.
Ma che impresa in Coppa Italia



di Lorenzo Coelli  @lore_coe

Anche la stagione 2022-23 di Serie A è giunta al termine. Una stagione anomala, segnata da un inizio anticipato e il primo storico mondiale invernale, che ha visto tra le protagoniste la Cremonese dopo 26 anni di assenza e una lunga ascesa. Per analizzare la stagione grigiorossa, conclusa con la retrocessione, non basta però guardare il verdetto del campo.

Tra inesperienza e rimpianti

Bisogna partire dal 23 maggio 2022, quando a pochi giorni dalla promozione in Serie A Fabio Pecchia annunciò il suo addio alla Cremonese. Scossa dall'improvvisa decisione del tecnico di Formia, dopo settimane di casting la società grigiorossa scelse di puntare con forza sull'esordiente Massimiliano Alvini, per poi scontrarsi contro quella che pochi mesi dopo venne definita "la spietatezza del mercato": molti giocatori, infatti, preferirono altre piazze di Serie A

27
PT

RETROCESSIONE



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © Federico De Luca 2023

ai lombardi, costretti ad acquistare tantissimi giocatori all'estero e alla prima esperienza in Italia. Nonostante un inizio di campionato promettente (in termini di prestazioni, non di risultati) la squadra non ha mai ingranato e si è involuta, ritrovandosi a metà gennaio a -12 dal quartultimo posto e ancora a quota zero vittorie. Non è bastato nemmeno l'arrivo di un esperto di salvezze come Davide Ballardini, alla sfida più dura della sua carriera, per risollevare la situazione. Eppure (nonostante un mercato di riparazione incompleto) con l'ex Genoa il rendimento è migliorato nettamente, aumentando i rimpianti per il tardivo avvicendamento in panchina. La retrocessione è arrivata a tre giornate dalla fine e per soli quattro punti: così fa ancora più male.

La favola di Coppa e un tifo straordinario

Nonostante questo triste epilogo, la stagione appena conclusa ha regalato anche momenti memorabili alla Cremonese e ai suoi tifosi: primo su tutti lo straordinario percorso in Coppa Italia, culminato con la

doppia semifinale contro la Fiorentina dopo i successi (storici) di Napoli e Roma. Un'impresa che ha fatto il giro del mondo. Impossibile non citare anche il magnifico tifo grigiorosso, sia nel piccolo (ma accogliente) stadio Zini che in trasferta. I sostenitori della Cremonese hanno dato spettacolo al di là dei risultati, abbracciando sempre i propri beniamini a fine gara sotto le note di "Amandoti". Per gran parte del popolo cremonese questa è stata la prima esperienza in Serie A e tutti l'hanno voluta vivere intensamente, con l'amore e l'orgoglio che caratterizza le piazze di Provincia. E anche se non è bastato per salvarsi, è il presupposto migliore per guardare con fiducia alla stagione che verrà.



Foto © www.imagephotoagency.it

SAMPDORIA

Fra crisi societaria e rammarichi in campo: gli unici a salvarsi sono stati i tifosi



di Andrea Piras

La stagione più difficile della storia della Sampdoria è stata consegnata agli archivi. E' finito con l'ennesima sconfitta un campionato complicato che si è concluso con l'inevitabile retrocessione in Serie B. Ovviamente il pensiero di tutti era rivolto alla situazione societaria tragica che ha condotto il club blucerchiato sul filo del baratro ma alla fine il tanto atteso passaggio di proprietà ha permesso alla società e ai tifosi di tirare un sospiro di sollievo e di esultare dopo tanta tensione. L'arrivo di Matteo Manfredi e Andrea Radrizzani permetterà così l'iscrizione al prossimo torneo cadetto con l'obiettivo di provare a ritornare al più presto nel massimo campionato.

Da Giampaolo a Stankovic

Il campionato è iniziato con due punti raccolti nelle prime nove partite. Malgrado le prestazioni convincenti, specie



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport



Foto @Fabio Di Pietro

all'inizio, la squadra di Marco Giampaolo faceva fatica e i risultati non sono arrivati. Le partenze di Damsgaard, Thorsby e Candreva certamente hanno indebolito la rosa e il cambio di allenatore, malgrado il successo di Cremona contro i grigiorossi allora guidati da Alvini, non ha dato il cambio di passo sperato. L'arrivo di Dejan Stankovic in panchina inizialmente sembrava aver portato una scossa, almeno dal punto di vista delle prestazioni, ma le vittorie non sono arrivate. Il mercato di gennaio poi porta una rivoluzione di mercato che vede le partenze di Colley, Caputo e Bereszynski e gli arrivi di Nuytink, Gunter, Zanolì, Ilkhan, Cuisance e Lammers più gli svincolati Oikonomou e Jesé.

Tanti punti persi nei minuti finali

Il nuovo anno si apre con il successo di Reggio Emilia contro il Sassuolo ma anche in questo caso la continuità latita e la squadra scivola nei bassifondi della classifica. Oltre ad alcuni episodi arbitrali sfavorevoli, il gol annullato a Colley a Empoli ha fatto andare su tutte le furie il presidente Lanna oppure lo stop di mano di Rabiot contro la Juventus, sono diversi i gol subiti nei minuti finali che hanno di fatto rallentato la corsa dei blucerchiati. Contro l'Udinese Ehizibue ha

segnato all'88 il gol partita mentre a Monza il rigore di Pessina arriva al 99'. Orsolini decide la sfida in favore del Bologna al 90', Lochoshvili e Sernicola ribaltano la sfida di Marassi in favore della Cremonese fra l'85' e il 95' mentre Piccoli pareggia i conti per l'Empoli al 93'. Nove punti che sarebbero serviti per continuare a sperare di riagganciare il treno salvezza.

Si salvano solo i tifosi

Gli unici a salvarsi, e non è retorica, sono stati i tifosi. Loro non hanno mai mollato, hanno sempre sostenuto la squadra in ogni momento. Sempre presenti al "Ferraris" in almeno 20mila unità, capaci di riempire i settore ospiti di tutti gli stadi con le loro bandiere e le loro voci. Malgrado una situazione compromessa in campo e un futuro che sembrava sempre più incerto man mano che si avvicinava il finale di stagione. Il sostegno alla maglia non è mai mancato così come, sia sugli spalti che con le manifestazioni in città, hanno fatto sentire il loro dissenso con grande decisione ma anche in maniera civile. Sarà da loro che la nuova proprietà dovrà ripartire la prossima stagione. Perché, come disse Paolo Mantovani, "Finché i tifosi della Sampdoria canteranno non ci saranno problemi per il futuro".



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

BACHINI

“Voglio tornare nel mondo che sognavo da bambino, quello del calcio”



di *TMW Radio*

Nella serata di TMW Radio, all'interno di "Piazza Affari", è intervenuto l'ex calciatore **Jonathan Bachini**.

Prima di tutto: come sta Jonathan Bachini?

“Bene. Tramite il mio avvocato di Brescia Anna De Mattei mi è giunta la notizia verso le 12 dicendomi che alla fine ce l'avevamo fatta a farci togliere questa radiazione. Aveva ricevuto una comunicazione da parte della procura antidoping dove veniva messo nero su bianco che la radiazione era revocata”.

Si trattava di una squalifica durata 19 anni?

“Non squalifica, bensì una radiazione, che è un ergastolo sportivo. Finalmente è finito questo calvario. Emozione alle stelle che ho ancora addosso”.

Si tratta di una pena unica, giusto?

“Non credo sia mai stata data una radiazione prima di questo. Si arrivò a



Foto © www.imagephotoagency.it

questo perché questo era il massimo della pena che potessero addebitarmi. Flachi fu squalificato 12 anni per lo stesso caso, io presi il massimo della pena. Non me ne sono mai fatto una ragione fino in fondo”.

Cosa diresti al Jonathan Bachini di 19 anni fa?

“Al Jonathan Bachini di 19 anni fa... avevo coronato un sogno. A quel ragazzo direi di non fare str***ate di continuare a coltivare il sogno che aveva da bambino e che aveva realizzato”.

Perché si arriva a fare quelle str*ate?**

“Voglio sottolineare che non ero un tossicodipendente e non lo sono mai stato. Ho fatto degli errori e nessuna remora chi - poverino - ha bisogno d'aiuto”.

Hai mai avuto brutti pensieri?

“Non ho mai pensato di farla finita, lo nego categoricamente. È stata una discesa ripida sin dall'inizio per tutto quello che mi sono portato dietro. Lunghi da me pensare di farla finita”.

Il calcio ti ha voltato completamente le spalle o qualcuno ti è stato vicino?

“Il calcio è questo. Ti voltano le spalle anche quando finisci una carriera, figurarsi per quello che è capitato a me. È difficile che ci sia un attaccamento perché tutto è molto veloce. Ci sono rimasto male di un fatto: ho aiutato tanti calciatori in erba e sono stato amico

di molti; dopo quello che è successo ne ho sentiti veramente pochi. Non mi sono sentito solo fino in fondo perché conoscevo le dinamiche a cui sarei andato incontro. Poi c'è una cosa da dire: quando capitano queste cose voli sempre in prima pagina, poi quando riesci a chiudere il capitolo ci sono i titoli piccoli piccoli”.

Come hai vissuto il rapporto con ciò che ti circondava?

“All'inizio ho sofferto tanto, non per il giudizio della gente, bensì casomai per gli sguardi. Sono stato sempre una persona molto umile e tranquilla e sono sempre andato avanti con le spalle larghe, mantenendo la testa alta, tenendomi la mia dignità. Quella nessuno me l'ha mai tolta”.

Come vuole ripartire ora Jonathan Bachini?

“Vorrei entrare in qualche modo nel mondo del calcio. Proverò a prendere brevetti ed attestazioni per diventare allenatore, o talent-scout. Credo che questo mondo mi sia appartenuto sin da quando sono nato e ora vorrei ricominciare. Non ho avuto ancora la possibilità di sperimentare”.

Come hai passato il tempo lontano dal calcio?

“Ho l'hobby della pesca in mare che mi ha tenuto tanta compagnia. Ho una splendida famiglia, una grande compagna”.

Che calcio vedi oggi?

“Ho notato che il calcio è cambiato molto. Sono passati 19 anni da quando ho smesso. Quando vedo le partite penso all'odore dell'erba e alle emozioni dello stare nello spogliatoio prima della partita”.

Un allenatore che ti ha convinto?

“Ora ci sono diversi allenatori bravi e preparati che stanno già facendo bene. Italiano ha fatto un grande lavoro a Firenze e mi auguro che stasera ne colga i frutti”.

C'è un Bachini, oggi, nel campionato italiano?

“Avevo caratteristiche particolari. Nel 3-4-3 di Zaccheroni facevo tutta la fascia e nonostante fossi molto allenato fisicamente avevo una discreta tecnica. Giocatori simili a me non ne vedo”.

Un pensiero sul Brescia?

“Il pensiero purtroppo è negativo. Sono molto affezionato a Brescia e sono dispiaciutissimo per come è finita la stagione”.





Autore Adriano Galliani e Luigi Garlando

Editore Piemme, 202

Adriano Galliani, l'ex amministratore delegato del Milan, ha un palmares di successi che pochi dirigenti nel mondo del calcio possono vantare. Dallo scudetto alla Coppa dei Campioni, fino alle Coppe Intercontinentali, Galliani ha vinto tutto e ha scritto la storia del calcio italiano e mondiale.

In una sua recente autobiografia sincera e ricca di aneddoti, Galliani racconta la sua storia, non attraverso una compilazione dettagliata di gol e partite, ma raccogliendo e dando ordine alle emozioni che hanno segnato venticinque anni di vita, in cui è stato Amministratore delegato unico dell'A.C. Milan.

Nel libro, intitolato "Le memorie di Adriano G.", l'ex dirigente rossonero parla del Milan degli Immortali e degli Invincibili, di tutti i campioni che hanno vestito la maglia rossonera dal 1986 al 2011 e del meraviglioso rapporto con il presidente Silvio Berlusconi. Il libro è una carrellata di ricordi vividi e commoventi, che spaziano dall'era di Arrigo Sacchi a quella di Carlo Ancelotti, dai campioni più amati come Marco Van Basten ad Andriy Shevchenko, fino a Ricardo Kaká e Zlatan Ibrahimović. Tra le pagine, si trovano anche tante trattative di mercato, colpi di scena, trionfi e coppe alzate.

In questa lunga "confessione a cuore aperto", Galliani condivide i pensieri indelebili di chi sale sul tetto del mondo e compie un'impresa sportiva epica e

straordinaria. E come lui stesso confessa nella prefazione del volume, non ha scritto un volume di storia, ma ha composto "un canzoniere d'amore per il Milan", che è stato la sua vita.



ADRIANO GALLIANI 1944

Monza Dirigente sportivo, imprenditore e manager italiano. Noto principalmente per essere stato, dal 1986 al 2017, amministratore delegato dell'Associazione Calcio Milan con cui è riuscito a vincere 29 trofei in 31 anni. Al di fuori del calcio, dal 2017 al 2019 è stato presidente di Mediaset Premium e delle società immobiliari appartenenti al gruppo Fininvest. In campo politico dal 23 marzo 2018 al 12 ottobre 2022 è stato senatore della Repubblica Italiana per il partito Forza Italia. Luigi Garlando



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



**LUIGI GARLANDO 1962,
MILANO**

Giornalista di «La Gazzetta dello Sport», Luigi Garlando da anni scrive libri per adulti e per ragazzi, sempre attento a raccontare storie di personaggi che hanno lasciato il segno.

SCARICA L'APP
di tuttomercatoweb.com

**TUTTO
mercato
WEB**